

**Mondi multipli**

**Volume 2**

**Lo splendore dei mondi**

*a cura di*

Stefania Consigliere

**Kairos Edizioni**

**Kairos Edizioni**

SISTEMI DI PENSIERO E SOCIETA'

collana diretta da  
Gianvito Brindisi e Eleonora de Conciliis

*Comitato scientifico*

Laura Bazzicalupo  
Gianfranco Borrelli  
Gennaro Carillo  
Fabio Ciaramelli  
Alessandro Dal Lago  
Bruno Moroncini  
Vincenzo Omaggio  
Ulderico Pomarici  
Michel Senellart

ISBN | 978-88-91150-95-0  
Prima edizione 2014

© Tutti i diritti sono riservati

Youcanprint Self-Publishing  
Via Roma 73 - 73039 Tricase (LE) [info@youcanprint.it](mailto:info@youcanprint.it) [www.youcanprint.it](http://www.youcanprint.it)

Questo libro non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941

# Indice

PRESENTAZIONE	7
I PRONOMI COSMOLOGICI E IL PROSPETTIVISMO AMERINDIO <i>di Eduardo Viveiros de Castro</i>	19
L'ESSERE E LA COSTRUZIONE DELLA PERSONA NELL'AMAZZONIA NATIVA. UN APPROCCIO COSTRUTTIVISTA CON UNA CODA PROSPETTIVISTA <i>di Fernando Santos-Granero</i>	51
IL CORPO CHE CONOSCE: DALL'EPISTEMOLOGIA CASHINAHUA A UN'ANTROPOLOGIA MEDICA DELLE TERRE BASSE SUDAMERICANE <i>di Cecilia McCallum</i>	91
SUL CONCETTO DI PERSONA. UNA PROSPETTIVA DALL'AFRICA <i>di Jean Comaroff &amp; John Comaroff</i>	129
FARE INCOMPLETO <i>di Marilyn Strathern</i>	151
VERITÀ OLTRE IL DUBBIO. ORACOLI DI IFÁ ALL'AVANA <i>di Martin Holbraad</i>	167
FUORI... NIENTE! <i>di Mike Singleton</i>	207
BIBLIOGRAFIA	231

*Il primo volume della serie Mondi Multipli indagava le ragioni che nell'ultimo secolo, e in modo più deciso negli ultimi due decenni, hanno mosso l'Occidente della modernità e dei Lumi verso un'apertura al molteplice e verso il superamento del monismo onto-etico-epistemologico che tanto precocemente ha caratterizzato la nostra linea culturale. Questo secondo volume è dedicato all'emergere dei mondi altri nel loro splendore e nel loro pericolo; e poiché il fermento concettuale che proviamo a portare ai lettori italiani si manifesta con particolare forza nell'antropologia contemporanea, esso è dedicato in gran parte all'etnografia, intesa tuttavia non più, classicamente, come descrizione ma come sfida filosofica.*

*Vediamo meglio. L'articolo di Descola contenuto nel primo volume delinea quattro grandi ontologie (animismo, naturalismo, totemismo e analogismo) in grado di accogliere e ripartire tutte le cosmovisioni inventariate dagli antropologi. Il progetto di Descola è grandioso e, come abbiamo visto, è concepito per permettere a noi occidentali una presa differente – al contempo meno presuntuosa e meno fragile – sulle cosmovisioni altrui. Ma si può andare oltre: è quanto fa Eduardo Viveiros de Castro e, con lui, la corrente nota come ontological turn, che ha variamente declinato (a volte in senso metodologico, a volte in senso filosofico, a volte ancora in senso politico) la sua proposta.*

*Nello schema di Descola, gli Achuar dell'Amazzonia sono animisti: nella loro cosmovisione, tutti gli enti condividono una medesima interiorità e si differenziano per via delle diverse esteriorità; e tutti osservano il mondo a partire da una prospettiva specifica che li definisce, inserendoli in un certo insieme di relazioni. Viveiros de*

*Castro chiama prospettivismo la loro ontologia; ma anziché fare del prospettivismo un corollario etnoepistemologico dell'animismo, egli lo usa come punto di partenza per un'operazione ancor più radicale: si tratta, questa volta, di riflettere sul mondo a partire da una metafisica radicalmente altra. Uscendo infine anche dalla posizione angelica (o a vista d'aquila) che ancora caratterizza perfino l'impresa di Descola, si può interpretare l'antropologia come un'ontografia comparata o, se si preferisce, come una filosofia con dentro la gente. Si tratterà allora di assumere i sistemi concettuali indigeni come piste della filosofia, come esperienze di pensiero: non nel senso di "immaginare un'esperienza", ma in quello di "sperimentare un pensiero". L'esperienza comincia con l'affermare l'equivalenza di diritto fra il discorso dell'antropologo e quello dell'indigeno; e invita poi a esplorare il panorama che un sistema concettuale radicalmente diverso dal proprio, ma accettato come legittimo, apre a chi vi sappia entrare.*

*L'articolo di Viveiros de Castro che schiude questa raccolta è l'atto fondativo del prospettivismo, nel senso appena visto. Gli echi deleuziani sono fortissimi e puntualmente riconosciuti, così come l'effetto straniante indotto da questo vero e proprio rovesciamento di punto di vista: un mondo coerente ci si para innanzi, nel quale nulla è abituale e nel quale, tuttavia, i conti tornano.*

*Fernando Santos-Granero, che ha lungamente lavorato presso le popolazioni dell'Amazzonia, presenta una riflessione sul prospettivismo di Viveiros de Castro e sui suoi sviluppi, cui accosta la possibilità di una lettura costruttivista delle pratiche degli Yanéscha amazzonici. Anche in questo caso, è a partire da un'etnografia accurata e filosoficamente straniante che è possibile arrivare a una*

*comprensione migliore, perché più ampia, delle nostre stesse posizioni teoriche. La costruzione delle persone, così come teorizzata dagli Yanésa, compone un quadro complesso e coerente nel quale la separazione concettuale di corpo e mente, di materia e soggetto, risulta del tutto inappropriata. Con un pluralismo metodologico e filosofico davvero coerente con le premesse, alla fine dell'articolo Santos-Granero suggerisce che prospettivismo e costruttivismo non siano modelli teorici in conflitto, ma che dipendano dal livello di interazione sociale in osservazione.*

*Oltre che per il suo valore etnografico, l'articolo di Cecilia McCallum ha una particolare rilevanza nel campo dell'antropologia medica dacché è stato fra i primi a rimettere in questione l'epistemologia del corpo che gli studi disciplinari davano in qualche modo per scontata. Ciò in un duplice senso – così come duplice è la lettura dell'espressione "epistemologia del corpo" (ciò che sappiamo sul corpo/ciò che il corpo sa). Sul fronte di "ciò che sappiamo del corpo", l'autrice mostra ampiamente che la nostra concettualizzazione del corpo come oggetto (di malattia, di cura, di pratiche e di saperi) non è adeguata al contesto dei Cashinahua amazzonici; sul fronte di "ciò che il corpo sa", invece, è chiaro che il "corpo che conosce" richiede, per essere compreso, una ridefinizione della conoscenza stessa, che non la situi più nella memoria astratta del soggetto, ma ne faccia l'esito di un lungo processo di incorporazione.*

*A partire dalla raffinata conoscenza storica e sociologica del loro contesto di ricerca, Jean e John Comaroff propongono un confronto fra il concetto europeo e quello africano di "persona", con l'intento di decostruire le opposizioni semplicistiche. Contro l'attribuzione all'Europa, e quindi alla modernità, dell'idea di "persona autonoma", gli autori argomentano che fra gli Tswana*

*sudafricani dell'ultimo periodo coloniale erano diffusi costrutti analoghi; e che l'intersezione, spesso violenta, fra cultura coloniale e culture locali non va intesa come sopraffazione e sostituzione a senso unico, ma come lungo processo di negoziazione, irto di convergenze così come di incomprensioni.*

*Dalla pubblicazione, nel 1988, di *The gender of the gift*, Marilyn Strathern è stata autrice di riferimento per l'intera antropologia anglosassone dell'ultimo quarto di secolo, spesso annoverata fra i capostipiti della "svolta ontologica"; i suoi lavori, tuttavia, sono ancora assai poco tradotti in Italia. Qui presentiamo un articolo che rovescia la più comune lettura dell'antropo-poiesi (la costruzione culturale degli individui) come "completamento" di una natura biologica carente. Di fatto, suggerisce Strathern, la sessuazione culturale dei corpi fra i Daulo di Papua Nuova Guinea è, semmai, un processo di "incompletamento", in cui l'originaria pienezza infantile viene sottoposta a una metamorfosi intesa a rendere l'individuo insufficiente e bisognoso di un partner dell'altro sesso.*

*Il contributo di Martin Holbraad, uno dei capifila della "svolta ontologica" in antropologia, è un ponte fra filosofia analitica ed etnografia: si tratta, nientemeno, che di ridefinire il concetto di verità, operazione resa necessaria dalla palese inadeguatezza ai contesti etnografici della nostra idea "rappresentazionista" di verità. Il caso di studio, peraltro, è particolarmente esigente e, per usare una categoria demartiniana, "scandaloso". Le procedure di divinazione oracolare mettono gli osservatori occidentali di fronte a un'impasse: o la divinazione è un dispositivo completamente irrazionale, cui possono indulgere solo spiriti obnubilati dalla superstizione; oppure la "verità" cui fa riferimento è diversa da quella "corrispondenza della parola al mondo" che fonda l'idea*

*che noi ne abbiamo. L'autore sceglie risolutamente questa seconda strada, avventurandosi nei terreni propri della filosofia analitica e della psicologia cognitiva a partire da un punto d'ingresso differente.*

*L'articolo di Mike Singleton si apre con la celebre affermazione di San Cipriano secondo cui extra ecclesiam nulla salus. A partire da qui – da una ecclesia esclusiva che si vuole portatrice di ogni salvezza possibile –, l'autore decostruisce, col suo consueto stile brillante ed eclettico, diversi tratti della bêtise moderna, dalla proiezione del nostro mondo sui mondi storici alla benintenzionata cecità nel rapporto coi mondi degli altri. In effetti, un pregnante riassunto dell'articolo di Singleton si trova forse in uno dei più folgoranti aforismi di Flaubert, che, nel Dizionario dei luoghi comuni, attribuisce a Prudhomme la seguente frase: «Non mi piacciono gli spinaci, e ne sono contento, perché se mi piacessero li mangerei, e non li posso proprio sopportare». E aggiunge: alcuni troveranno questo del tutto logico, e non rideranno affatto. Da molti decenni, l'impegno di Mike Singleton è appunto questo: impedirci di non ridere.*

*Come già nel volume precedente, anche in questo le “note di traduttore”, segnalate da parentesi quadre, sono pensate per approfondire i problemi che si presentano nella traduzione, intesa come vero e proprio ponte fra mondi diversi: quelli degli autori e quelli dei lettori; quello occidentale e quelli “non occidentali”; quelli di oggi e quelli scomparsi nella tempesta del progresso.*

*A questi ultimi sarà dedicato il terzo volume di questa serie, attualmente in gestazione, e in particolare alla molteplicità interna all'Occidente, che ci siamo disabituati a vedere. Chi volesse seguire il procedere dei lavori può*



*fare riferimento al sito di Mondi Multipli:  
<http://www.mondimultipli.sdf.unige.it/>.*

*Ancora una volta, il nostro ringraziamento va agli autori, alla loro passione conoscitiva e al loro modo di fare scienza; a tutti coloro che, in qualsiasi modo e misura, hanno sostenuto e continuano a sostenere il nostro lavoro; a e coloro che, a ogni latitudine, lavorano con pazienza e coraggio al co-divenire dei mondi: a un incontro non distruttivo fra la modernità dell'occidente e le piste non occidentali, fra umani e non umani, fra ciò che ancora non si dà e ciò che muove le intenzioni di molti.*